Anno IV 1851 - N° 263

L'OPINIONE

Venerdì 26 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'Opinione
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 25 SETTEMBRE.

LO STATO D'ASSEDIO

IN FRANCIA E IN AUSTRIA

Il diritto pubblico moderno ha inventato, o piuttosto ha preso ad imprestito dal linguaggio e dalle necessità militari in faccia al nemico in tempo di guerra guerreggiata un'espressione, che concentra l'idea della più attiva vigilanza con quella del più energico e pronto sviluppo della forza alla difesa e all'offesa contro il nemico. È lo stato d'assedio. I governi trovando che in alcune disposizioni e conseguenze di questo stato vi poteva essere un mezzo efficace per reprimere i moti rivoluzionari delle popolazioni, e le perturbazioni della pubblica tranquillità si valsero di quell'espressione per dinotare un regime straordinario, la di cui suprema direzione è affidata alla forza militare, e lo applicarono e continuano ad applicarlo ogni qualvolta le circostanze lo consigliano.

È però evidente che quell'espressione non serve a designare una cosa nuova e che in tutti i tempi e in tutti i luoghi ove una causa si affidava alla fortuna delle armi, le armi stesse si erigevano a supremi arbitri di governo. Questo fatto i moderni eressero a sistema, cui si applicò il nome di stato d'assedio. Ma come i sistemi differiscono secondo le opinioni, così lo stato di assedio non è dappertutto la medesima cosa.

Infatti alcuni dipartimenti della Francia si trovano in istato d'assedio e del pari lo sono circa due terzi di tutto il territorio della monarchia austriaca. Il nome, come si vede, è lo stesso, ma le cause, la sostanza e gli effetti nell'uno e nell'altro paese ne sono ben differenti.

In Francia una rivoluzione vittoriosa, che mutò radicalmente la forma di governo, ebbe al suo seguito manifestazioni dirette contro le basi stesse della società, che fu necessario reprimere colla forza. Più tardi queste tendenze si confusero con quelle dell'opposizione al governo attuale, o piuttosto il partito della violenza prese la maschera di un'avanzata opposizione repubblicana per attendere il momento onde fare uno scoppio, nella speranza di ottenere il trionfo dei principii socialistici in una nuova rivoluzione, come sulla monarchia di Luigi Filippo i repubblicani ottennero la vittoria in una rivoluzione preparata dall'opposizione dinastica.

Non pochi però del partito violento rivoluzionario mancano di quella pazienza che i capi consci dell'impotenza di tentativi armati, vorrebbero imporre a'loro partigiani, ed altri, illudendosi sopra le proprie forze e affidandosi agli effetti di secrete cospirazioni, credono giunto il momento opportuno per una corsa alle armi.

Questo stato di violenza continua a cui si trova esposta la società, rende necessaria un'imponente ed energica repressione, quale non si può attendere che dalla forza e dagli ordini militari. Perciò si affida alla cura dell'autorità militare tutto ciò che risguarda la sicurezza e la tranquillità pubblica, e tutti gli atti che tendono a turbarla, cadono sotto la più severa e pronta giurisdizione militare.

Questi poteri affidati al militare rassomigliano a quelli che un comandante di una fortezza assediata si assume onde assicurare la difesa della piazza, specialmente quella parte che ha per iscopo di prevenire e reprimere le intelligenze secrete col nemico nell'interno della piazza.

Nell'Austria all'incontro alcune popolazioni presero le armi per difendere e conquistare i loro diritti di nazionalità e d'indipendenza contro un governo dispotico, iniquo, immorale, spogliatore, che non aveva altra ragione di esistenza che la forza e la compressione. Questo governo si personificava in una dinastia che presso quelle popolazioni aveva per unico titolo di tolleranza una serie di promesse fatte solennemente, ma poi solennemente infrante. Essa fu assalita in un momento di debolezza e messa all'orlo della sua rovina, ma trovava ancora una risorsa nelle sue antiche arti e in alcune popolazioni inclinate a fare un ultimo esperimento. Coll'aiuto di queste, coll'assistenza della Russia, e coll'impiego di altri espedienti abbastanza noti, la dinastia seppe sostenersi e ricuperare il perduto dominio tanto nell'estensione territoriale, quanto nella sua forma assoluta. La lotta prolungata e accanita dovette però mostrarle che non nell'opinione e nella fede dei popoli per lungo tempo e con tanta nefandità calpestati e ingannati poteva gettare le radici della sua esistenza, ma unicamente nella forza materiale e nella compressione. Un esercito, che nella sua origine e formazione storica, come nell'attuale sua composizione ha il carattere di bande di avventurieri militarmente organizzate (ogni reggimento è proprietà di un individuo la quale non è un semplice titolo di onore), senza patria, senza legami al suolo che calpestano, presentava gli opportuni elementi per servire di stromento a quel sistema di governo. I capi di quell'esercito sono vincolati al capo della dinastia per il loro interesse personale, la loro ambizione, le loro abitudini. Gli individui una volta incorporati nell'esercito austriaco devono cessare di essere tedeschi, boemi, polacchi, ungheresi, italiani, ma trasformarsi e diventare null'altro che soldati austriaci, denominazione che non indica, come quella di francese, inglese, russo, un grande interesse nazionale, ma un aggregato che ha spogliato ogni idea di simili interessi.

Questa trasformazione si opera nei gregari col bastone e colla disciplina militare; nei superiori colle attrattive dell'interesse personale, delle passioni solleticate e dall'avanzamento, indi colla persecuzione e colla severità quando non giovano le prime, onde non rimanga che l'alternativa o di vestire i voluti panni o sortire dai ranghi dell'esercito. In questo modo ai comandi superiori, alla proprietà dei reggimenti non giungono che quelli che, spogliata ogni altra divisa, si mostrano di dentro e di fuori temprati d'austriacismo a tutta prova. Di questo processo sono ancora più suscettibili quelli che, nati fuori dei confini dell'impero, per ambizione, ferocia di animo, spirito d'avventura o sragionevole inclinazione al mestiere delle armi, abbandonando il patrio suolo, vestirono le divise austriache, ed è per ciò che in quell'esercito le più alte cariche si vedono di frequente affidate a stranieri. Haynau, Hess, Schönhals e molti altri generali che ebbero fama ed esecrazione nell'ultima guerra non sono nati sudditi dell'impero.

La dinastia austriaca non aveva quindi migliore risorsa, non altro espediente che di affidare le sue sorti ad un corpo così composto, arbitro di tutta la forza materiale di un vasto impero. Perciò al militare si consegnava l'intero governo assoluto delle provincie ritolte alla rivoluzione. Questo si chiamò in Austria stato d'assedio. Ogni altro ordine civile di governo non avrebbe avuto una così perfetta tempra austriaca o dinastica, e sarebbe stato fonte di nuovi pericoli per la casa di Lorena.

Dalle cause diverse da cui procedettero queste due situazioni in Francia ed in Austria si può già arguire la differenza che corre fra l'uno e l'altro sistema. In Francia il governo civile procede sotto lo stato d'assedio colle stesse norme e leggi come nello stato regolare, e solo l'esecuzione, la vigilanza e repressione è affidata a mani energiche e pronte. In Austria, ove regna lo stato d'assedio, il governo civile è abolito, ed il comandante militare è legislatore, giudice, arbitro della vita e delle sostanze delle popolazioni, interprete esecutore e trasgressore impunito dalle leggi, senz'altra superiore sanzione che il proprio arbitrio e l'assoluta volontà. Se ha luogo l'ingerenza di un simulacro di governo civile, ciò è per sola tolleranza, ristretta in limiti assai angusti ed arbitrari.

In Francia è sempre la legge che domina, e sebbene si possa rimproverare qualche abuso dello stato d'assedio nell'interesse delle persone che le circostanze e un voto popolare hanno messo alla testa del governo, tali anomalie sono severamente notate e commentate dalla pubblica opinione, non sono la regola, e non escludono la possibilità di un raddrizzo. In Austria all'incontro non v'è nè abuso nè raddrizzo, perchè ove regna l'arbitrio non v'è nè legge nè regola, e ogni lagnanza è repressa col carcere, col bastone, col ferro e col piombo.

Gli effetti dello stato d'assedio nei due paesi devono pure differire fra di loro come differiscono nelle cause e nella sostanza. In Francia si può presumere che la prudenza dei governanti, una direzione nazionale e liberale data all'andamento del governo, l'interesse medesimo delle popolazioni, e il formarsi dell'abitudine di rispettare la legge riesca a ridonare la calma anche alla parte più agitata del paese, e renda impossibili o almeno innocue le violenze e i furori dei partiti estremi. Le istituzioni politiche, che offrono un mezzo legale di sfogo e manifestazione per tutte le opinioni, mantenute con lealtà e assicurate con fermezza possono giungere col tempo a togliere il pretesto per suscitare moti incomposti, e i tentativi della violenza e del disordine potranno essere repressi coi mezzi ordinari, onde è prevedibile che in epoca più o meno remota possa essere levato lo stato d'assedio.

In Austria sarebbe vana lusinga il credere che gli ordini civili possano riprendere il loro predominio naturale nel corso regolare e legale degli avvenimenti.

Quello che ivi si chiama stato d'assedio, cioè il governo militare è penetrato talmente in tutto il sistema politico che non potrebbe essere smosso che colla violenza. Questa non verrà certamente dall'alto, poichè la dinastia non può aver l'intenzione nè il desiderio di rompere col più efficace suo sostegno, e di privarsi dell'unica ancora di salvezza; una violenza dal basso è una rivoluzione, che vinta produrrebbe una recrudescenza, una nuova e se è possibile ancor più rigorosa forma di stato d'assedio, vincitrice avrebbe per effetto la caduta della dinastia, e lo smembramento dell'impero. Una cessazione a gradi dello stato d'assedio non è neppur supponibile, perchè l'arbitrio è sempre arbitrio e il potere assoluto non conosce gradazione. Appresso allo stato d'assedio non havvi come in Francia un potere che sia in grado di assumere un'attitudine di conciliazione, di preparare la transizione allo stato normale.

Gli avvenimenti non hanno fatto che accumulare nelle popolazioni sentimenti ostili, odio e irritazione; questi possono essere soffocati o compressi per un tempo indefinito, ma non potranno trovare altra uscita e sfogo che in uno sconvolgimento totale, ed in una dissoluzione degli attuali rapporti dinastici.

Istituzioni politiche, che creino una via legale per la manifestazione e pel predominio della pubblica opinione, non possono allignare nè svilupparsi a fianco dello stato d'assedio austriaco. I fatti lo hanno dimostrato; falli il tentativo di formare nuovi ordini, ora si dà mano a ripristinare gli antichi; ma anche questa impresa fallirà a fronte dello stato d'assedio. Dalla violenza non può sortire che la violenza. L'Austria è condannata a vivere e ad affogare nello stato d'assedio.

In Francia lo stato d'assedio è diretto contro tentativi insensati, che, se fossero anche vittoriosi un momento, non potrebbero sostenersi e cadrebbero da sè. Nell'Austria è un sistema politico, un modo di governo, l'unico che abbia la forza di far durare ancora per qualche tempo gli attuali ordinamenti politici.

Il punto più pericoloso per l'Austria, la parte più vulnerabile di questi ordinamenti trovasi, senza dubbio, nelle sue provincie italiane. Agisce in queste con gran forza il sentimento di nazionalità e primeggia fra tutti gli altri gravami che i popoli dell'Austria accampano contro la casa di Lorena. Anche le altre provincie hanno le loro nazionalità da difendere, ma sono nazionalità incerte, confuse e isolate, nutrite e cresciute in gran parte a focolari tedeschi, senza precisi confini nell'interno, e senz'altro appoggio al di fuori che le comuni tendenze alla libertà e le simpatie verso i generosi che si levano in armi per rivendicare i diritti dell'umanità contro un potere egoistico, perfido e dispotico.

La nazionalità italiana invece è antica, definita nell'estensione e nella sostanza, indomabile e a prova dei tempi. Le provincie italiane dell'Austria non sono isolate in questo sentimento: hanno comuni con tutti gli abitanti della penisola le idee e tendenze, comuni i dolori e le speranze, comuni i sacrifizi, le aspirazioni; così le vittorie, le sconfitte, la seconda ed avversa fortuna dell'una parte è sollievo o sconforto dell'altra. La lotta che potrà all'opportuno istante accendersi per la libertà ed indipendenza nazionale non è quella di poche provincie inermi e scomposte a fronte di un esercito forte di numero, di disciplina e di organizzazione, sarà di tutta Italia assistita del pari da armate valorose e disciplinate, che già sorgono nella parte subalpina più avventurata della penisola, e sorgeranno nelle altre parti quando prudenza e senno politico avranno preso il posto delle ire sconsigliate, degli odii, delle persecuzioni intestine, fomentate e nutrite dai raggiri del comune nemico.

L'Austria ben conosce questa sua situazione in Italia, e il pericolo che le sovrasta da questa parte, perciò lo stato d'assedio, ossia il governo militare, è più grave e più oppressivo in questa parte.

Le notizie che ogni giorno ci provengono da quell'infelice paese ne sono una prova sufficiente. Il confronto di alcuni dettagli nell'applicazione dello stato d'assedio in Francia e in Lombardia renderà vieppiù evidente l'oppressione e la violenza, la negazione di ogni legge umana e divina che presiede al governo di quest'ultima.

In Francia havvi un codice improntato dello spirito civile ed umano del nostro secolo, che definisce e determina delitti, forme di procedura e pene, il tutto conforme alla natura militare dei provvedimenti, ma immutabile, inviolabile, con sufficiente garanzia per l'accusato, non senza riguardi di umanità pei condannati. Il sentimento gentile e incivilito di tutta la nazione non tollererebbe ordinamenti diversi.

Il codice militare austriaco data da più di un secolo, e porta ancora il nome di Maria Teresa. Le norme di procedura sono degne di quei tempi in cui appena si osava parlare dell'abolizione della tortura. Procedura e pene si risentono della barbarie di quei tempi in materia di legislazione penale.

È però vero che gli usi e le abitudini ne hanno messo fuori di vigore buona parte; ne rimangono sempre però le massime fondamentali. In quanto alle contravvenzioni vedemmo ogni comandante militare determinarle ad arbitrio: una foggia di vestire, uno scritto, una parola, un gesto, un'ommissione è fatto segno delle più acerbe pene dello stato d'assedio. Delitti comuni, delitti politici, offese personali sono evocate innanzi alle corti marziali. Nulla di preciso, nulla di determinato. Il comandante fa da legislatore e promulga la legge nel momento stesso della più rigorosa sua applicazione.

L'editto del 10 marzo 1849 è ciò che havvi di più preciso in questa materia, e là vediamo qualificati come delitti punibili di morte azioni che il governo più sospettoso non riputerebbe meritevoli neppure di semplici pene correzionali. Nè havvi nelle pene comminate neppure una ragionevole gradazione.

Gli editti dei proconsoli austriaci portano ordinariamente la comminatoria generica delle più rigorose pene dello stato d'assedio, cioè la fucilazione. Da ultimo troviamo applicata la pena di morte da eseguirsi colla forca, e per mancanza di carnefice commutata nella fucilazione, ed il numero delle vittime non fu tenue.

Nessuna norma per le circostanze attenuanti, l'arbitrio assoluto del comandante decide; talvolta un sentimento di umanità, più spesso raccomandazioni interessate. Vedemmo a Milano, all'albergatore di S. Marco, interamente condonata la pena di morte per armi nascoste, dietro intercessione di gentili signore; a Monza, un misero padre di famiglia, condotto all'estremo supplizio per lo stesso titolo, sebbene le armi fossero state nascoste nel suo campo a sua insaputa. Di recente vedemmo calcolato come circostanza mitigante, l'aver combattuto contro padre, fratello e patria; in altri casi i più illibati antecedenti non giovarono alla salvezza dell'imputato. Di circostanze aggravanti non è d'uopo far menzione, ove ogni sentenza è di morte.

La parte più iniqua dello stato d'assedio austriaco è la procedura. Tutti ammirano la moderazione e fermezza dimostrata dal colonnello Couston nella recente procedura contro Gen e consorti, l'esattezza e coscienza nell'osservanza della forma prescritta, la libertà ed agevolezza accordata alla difesa, la ponderatezza e mitezza della sentenza a fronte dell'accusa, ed ancora vediamo come un appello di revisione e di cassazione tenga agli accusati aperta la via a provvedersi contro ogni possibile irregolarità od ingiustizia. E quando i difensori disertarono la causa dei loro clienti, la disapprovazione universale e della stessa corte accompagnò quest'azione dettata da cieco spirito di partito.

Nulla di tutto ciò nella procedura austriaca; nella quale non solo le leggi dell'umanità e della giustizia sono violate, ma ben anco quelle del buon senso. Un giudice inquirente, col titolo di auditore e col rango di capitano, assistito da un attuario, che è talvolta null'altro che un sotto uffiziale nell'esercito, istruisce il processo.

L'auditore ordinariamente conosce appena l'italiano e molto meno il dialetto dell'inquisito, ma siccome è prescritto dai regolamenti che egli debbe saperlo, così per non palesare la sua ignoranza, non si serve d'interprete. È in sua facoltà di scrivere il processo verbale in italiano od in tedesco, ma siccome l'auditore è tedesco (simili

incumbenze non si affidano ad italiani, perchè sempre sospetti se non altro di eccessiva compassione per il delinquente), egli sceglie quest'ultima lingua. Il processo verbale viene tradotto all'inquisito a voce in un linguaggio pressochè inintelligibile; poi l'inquisito stesso è invitato a firmarlo, e guai se si rifiutasse!

Il timore di aggravare la sua situazione induce la maggior parte a firmare senza opposizione; minacce è mali trattamenti intimidiscono gli ostinati, ed ove anche ciò non giovi, si fa senza della firma. Testimoni a sgravio di rado vengono sentiti; e abbastanza che si raccolgano le deposizioni di chi operò l'arresto o fece la denunzia. Colla scorta di atti raccolti in questo modo si procede al giudizio. La corte è composta di ufficiali a scelta del comandante, un colonnello vi presiede ordinariamente. L'auditore legge gli atti alla presenza dell'incolpato in lingua tedesca, ne fa una traduzione sommaria in italiano nel modo già indicato, e l'incolpato è invitato a dire se ha nulla a soggiungere; è questa una questione di forma perchè le sue obbiezioni non verrebbero neppure ascoltate.

Condotto via l'accusato, l'auditore formola le sue proposizioni: il presidente è il primo a votare; la sua opinione acquista in questo modo la preponderanza annessa al suo rango superiore, e ben di rado accade che il suo voto sia più mite della proposizione dell'auditore; più sovente ove questa lasci luogo ad aggravare, il presidente aggrava; la scelta è sempre fatta di uomini in cui i sentimenti di umanità e mitezza sono estinti dei quali non è mancanza nell'esercito austriaco.

Del resto niuna garanzia; non difesa, non appello, non revisione, tutto procede nella massima segretezza; la sentenza viene sottoposta al comandante del distretto per la conferma, che usa a suo arbitrio di un potere discrezionale per mitigarla a seconda delle circostanze, fa poi pubblicare la sentenza senza alcuna firma o formalità, e ordina di mandarla ad esecuzione.

A questa semplice esposizione appoggiata a fatti notori e irrecusabili crediamo inutile aggiungere ulteriori commenti. X.

La *Patrie*, giornale degli interessi di Luigi Bonaparte, ha fatto quanto le era possibile in nostro favore, accogliendo *spontaneamente* o *per convenienze finanziarie* le lettere del nostro deputato conte Enrico Avigdor. Dopo una tale pubblicazione quel giornale cedette al solito suo vezzo mendicando e propalando le notizie più calunniose pel Piemonte, alla cui politica si mostrò quasi sempre ostile. Se non fosse la qualità semiufficiale di quel giornale, che gli attribuisce una tal quale importanza, si potrebbero lasciar cadere inosservati questi attacchi, ma nella condizione dello stato subalpino è troppo necessario riguardare attentamente a destra ed a sinistra, e quindi non possono lasciarsi senza considerazioni le seguenti parole con cui quel periodico si occupa dei nostri affari.

Riportando un brano d'un articolo della *Croce di Savoia* nel quale si considera la formazione del campo a Marengo siccome *la migliore risposta* al campo di Soma, il giornale francese così si esprime:

» Il coraggio non esclude la prudenza. Noi sappiamo essere la Nazione Piemontese assai brava, ma compromessa di già una volta da perfidi consiglieri, si lascierà essa ancora traviare dagli istessi individui? Noi desideriamo vivamente ch' essa non sia forzata di ricorrere alla sua migliore risposta: *il campo d' istruzione a Marengo.* »

Le espressioni sono alquanto sibilline, ma sembra però abbastanza chiaro che la *Patrie* vedrebbe mal volentieri qualsiasi atto di energia per parte nostra e preferirebbe trovarci confidenti e sottomessi alle intenzioni dell'Austria: e forse una tale simpatia dell'Eliseo per le potenze assolutiste è quella che ispira alla nostra vicina d'oltre Ticino tanto ardimento. Lasciamo pure al giornale eliseano le sue simpatie, ma il nostro governo vigili attento e si mostri mai sempre parato: questo sarà il miglior modo di stornare i progetti che alcuno potrebbe fare a nostro danno. Di questa energica vigilanza, se non siamo ingannati si ebbe già a raccogliere il frutto, come i lettori potranno scorgere dal seguente articolo.

Si legge nella *Reichszeitung*:

» Nell'importanza delle quistioni che occupano in questo momento la maggior parte dei governi italiani in un interesse comune, era vicina la supposizione che l'attuale dimora dell'imperatore in quella parte della monarchia che confina agli stati italiani (!) potesse avere per iscopo fra le altre cose anche la trattazione di quegli affari. Però ciò non sembra essere il caso, e per quanto ci viene detto non è nell'intenzione dell'imperatore di chiamare il principe di Schwarzenberg nella Lombardia. Perciò la visita che l'imperatore fa in quelle provincie rimarrà probabilmente senza risultati nella sfera della politica generale, e l'attuale viaggio dell'imperatore conserverà il carattere *che era calcolato fino da principio, e che si spiega dai rapporti del tempo.* »

Questa dichiarazione in un foglio semiufficiale è di somma importanza. Dopo tutto ciò che fu pubblicato in proposito dai giornali retrogradi, dopo le speranze che i governi reazionari dell'Italia avevano fondate nella venuta dell'imperatore in Lombardia, dopo i formidabili apparecchi militari sfoggiati in questa occasione, tutto si risolve improvvisamente in una semplice visita che *si spiega dai rapporti del tempo.*

Parturiunt montes, nascitur ridiculus mus. La ritirata dell'Austria in quest'affare è rimarchevole. Non sa nemmeno trovare un pretesto plausibile, e si avvolge in parole misteriose, che non hanno alcun senso positivo.

Abbiamo motivo di credere che tutti i progetti austriaci e papali caddero a terra innanzi all'attitudine dignitosa e ferma adottata dal governo sardo. Speriamo che il nostro ministero persevererà nella via intrapresa, sulla quale potrà riportare ancora altre e più luminose vittorie.

Vogliamo notare l'affettazione del giornale austriaco nel designare il Regno Lombardo-Veneto, come la parte dell'impero che confina cogli stati italiani, come si trattasse di provincie situate fuori d'Italia.

La *Reichszeitung* riguardo all'Italia è peggio ancora del principe Metternich, che almeno la riconosceva nel suo complesso come nozione geografica; essa vorrebbe distruggere anche questa. Infatti la *Reichszeitung* è fra tutta la stampa salariata dal governo austriaco il giornale più ostile all'Italia. Tanto più umiliante è per esso la necessità in cui si trova di dover prestare le sue colonne per registrare la solenne sconfitta del suo patrono a fronte del detestato italiano Piemonte.

La *Reichszeitung* è destinata a tenere il protocollo delle sconfitte diplomatiche dell'Austria. Riporta il brano di articolo del *Giornale di Costantinopoli* sulla liberazione di Kossuth, e poi aggiunge: « È noto che il governo austriaco non ha mai dato il suo assenso alla limitazione dell'internamento per un anno; anzi quando desistette dal suo diritto, basato sui trattati, di domandare l'estradizione dei rifugiati lo fece coll'espressa riserva, che l'internamento non possa essere levato senza l'assenso del governo austriaco. »

Qualche giorno prima quel giornale piangeva sul trattato doganale fra la Prussia e l'Annover, e cercava di consolarsi colle più strane illusioni: così pure ha già dato cenni della ritirata dell'Austria nell'affare dell'annessione di tutte le provincie nella confederazione germanica. Così la diplomazia austriaca è battuta al Nord e al Sud, all'Est e all'Ovest, e la *Reichszeitung* registra fedelmente e devotamente una dopo l'altra le dolorose sconfitte.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 23 settembre. Quest'oggi mancano assolutamente notizie dalla Francia. I fondi hanno migliorato nei loro corsi, ma la fiducia pubblica è lungi dal consolidarsi. Non vedesi nè nel governo, nè fra i vari partiti un nucleo abbastanza forte per dominare la situazione e condurre il paese ad un punto, nel quale possa lusingarsi di una ragionevole libertà e d'una tranquillità soddisfacente. Le passioni politiche diventano sempre più accanite e sono le sole direttrici degli avvenimenti. Il governo non fa che imitare i partiti, ed infatti nello stesso tempo che la *Presse* è perseguitata per un avverbio, si perseguitano forse i giornali che hanno stampato e riprodotto la seguente audace e criminosa provocazione?

» Dividendo col signor De la Vallette l'onore di non amare nè la repubblica, nè la costituzione, credendo con lui che il giorno in cui tutte due dispariranno sarà un bel giorno per la Francia, egli è naturale che noi interveniamo in questo dibattimento, e che noi diciamo altamente che noi siamo risolutissimi a consigliare all'assemblea di decidere, malgrado il *veto* assoluto dei 278, che la costituzione sarà riveduta. Ora se i nostri legislatori a 15 fr. vogliono fare delle barricate, rappresentare la parte del convenzionale ed offrire la loro vita a quella che li ha sì generosamente dotati, sono liberi perfettamente di farlo. Solamente si rovescieranno le loro barricate, si tratteranno come faziosi: l'armata nei ranghi della quale verranno a prender posto tutti gli uomini d'ordine, spazzerà via tutti i montagnardi che oggigiorno si mostrano cotanto minacciosi. Il signor De la Vallette ha dunque ragione di affermare che noi romperemo le funicelle mercè le quali i nostri avversari pretendono di incatenarci alla legalità. »

Queste parole non si puniscono sotto l'impero d'una legge che dichiara punibili tutti gli attacchi contro i diritti e l'autorità dell'assemblea nazionale, le istituzioni republicane e la costituzione che punisce chiunque avrà eccitato all'odio od al disprezzo della repubblica, che punisce chi cerca d'intorbidare la pace pubblica eccitando il disprezzo e l'odio dei cittadini l'uno coll'altro.

Se si rivolge lo sguardo dal triste spettacolo che ci presenta la condotta del governo francese e di una parte della società che protestandosi custode e vindice dell'ordine spinge colle sue intemperanze reazionarie la nazione nell'abisso di una rivoluzione, se si osserva quale sia la tendenza del partito opposto, noi vi ravvisiamo un pericolo non meno grave, una catastrofe non meno pericolosa. Qui è la società che viene minacciata in tutte le sue basi; qui il richiamo alle passioni più selvaggie e feroci, la proprietà messa in pericolo dalle confische e dalle spogliazioni, la vita dei cittadini abbandonata al giudizio ed alla giustizia del popolo insorto.

Un ultimo articolo della *Voix du Proscrit*, firmato Delescluze, è un programma sanguinario, al cui confronto impallidiscono i fasti del terrore e della convenzione e con tutto questo edifizio mostruoso di violenze e di tirannia vuolsi giungere *alla dominazione del proletariato ad una nuova società senza classi, senza rapporti civili e feudali nella proprietà*, la quale s'intitoli *Repubblica democratica e sociale.*

Egli è evidente che se la Francia non sa togliersi con uno sfogo vigoroso da questo stato febbrile che la tormenta, può dirsi che ha rinunciato alla missione che per lungo tempo si attribui, quella cioè di camminare innanzi alle nazioni civilizzate, come bandiera di progresso e di educazione sociale.

— Il consiglio dei ministri si è adunato oggi, sul mezzogiorno all'Eliseo sotto la presidenza di Luigi Napoleone. Si trattò dei dispacci importanti giunti dall'Inghilterra e relativi alle pretenzioni della Confederazione germanica sulle città anseatiche. Dopo la seduta del consiglio, l'ambasciatore d'Inghilterra si è recato presso il ministro degli affari esteri.

— Leggesi nella *Patrie*: Sentiamo che in parecchi rapporti indirizzati dai prefetti al ministro dell'interno si parla della formazione, in varii luoghi, di bande di malviventi, il cui scopo sarebbe di gittar la desolazione nelle campagne, incendiando le fattorie e i ricolti ne' granai. Questi rapporti sono confermati dalle notizie che ci giungono da varii punti della Francia. Dappertutto l'autorità si prepara ad una repressione energica, e i coltivatori stessi hanno già dato più d'un esempio. Ma le forze di cui i dipartimenti possono disporre non sono sempre sufficienti; onde si ritiene come indispensabile la pronta creazione di nuovi battaglioni di gendarmeria mobile.

INGHILTERRA

Londra, 20 settembre. Il nuovo piano per regolare gli introiti dei vescovi e arcivescovi inglesi è stato approvato dalla regina e pubblicato nella gazzetta di ieri.

La commissione raccomanda che ogni vescovo od arcivescovo di nomina posteriore al primo gennaio 1848 faccia il 25 marzo e il 29 settembre di ogni anno una dichiarazione di tutti i denari che introita.

Se l'ammontare eccede di metà l'introito annuale, sarà dato credito del soprappiù alla commissione presso la banca d'Inghilterra. Nessun affitto potrà essere rinnovato senza che l'annuo canone non sia approvato dalla commissone. È fissato in apposita scheda per ciaschedun vescovo ed arcivescovo l'importo dell'annua rendita che gli viene accordata.

La commissione raccomanda all'arcivescovo di York e a tutti i vescovi nominati prima del 1848 di entrare in un accordo colla commissione per regolare gli introiti della loro sede.

La commissione si riserva di prendere in avvenire altre determinazioni in proposito.

— Gli introiti dell'esposizione ascesero ieri a L. 2,227 2, essendo i visitatori 21,488.

La nave *Lady Franklin* giunse ieri a Woolwich di ritorno dalla spedizione al polo artico.

La *Sofia* sua compagna è aspettata di giorno in giorno. La *Lady Franklin* è in ottimo stato, e non presenta l'aspetto di aver passato un intero inverno nelle regioni artiche; il suo equipaggio è in ottima salute, e durante tutto il viaggio non vi fu alcun caso di malattia seria. È ritornato anche l'interprete danese che esprime sempre la sua viva convinzione che sir John Franklin e i suoi siano ancora in vita. La *Lady Franklin* ha recato alcuni avanzi dei quartieri d'inverno di Franklin al Capo Reilly.

— L'associazione agricola di Buck diede l'annuale suo pranzo ad Aylesbury presieduto dal sig. Lowndes nell'assenza del duca di Buckingham. Fra gli intervenuti vi fu il sig. D'Israeli che fece un lungo discorso in cui espose i suoi principii politici. » La mia coscienza, diss' egli, non mi accusa di non aver fatto tutto il possibile per sostenere il sistema di protezione. Ma fra il sostenere un sistema che esiste, e richiamarne uno che fu abrogato havvi una gran differenza. Ora sono convinto che il sistema di protezione non può essere riattivato, a meno che non fosse nell'interesse di tutte le classi e che la nazione si pronunciasse in favore del medesimo in un modo solenne. Per questo non abbandono però gli interessi dell'agricoltura. La causa della cattiva situazione dei medesimi è nelle eccessive imposte che la aggravano in confronto delle altre classi di popolazione. È necessario che venga ristabilito l'equilibrio. »

L'oratore si estende in molti calcoli per dimostrare questo sopraccarico della proprietà fondiaria, e sui mezzi che si potrebbero applicare onde rimediare al rilevato inconveniente. Se l'*income-tax* sarà continuato, egli domanderà che il soprappiù delle rendite sia impiegato a diminuire le tasse che aggravano l'agricoltura.

Alla borsa del 20 a Londra i consolidati chiudevano al 95 7/8 in contanti, e per conto;

Boni dello scacchiere 44.

Cinque per cento sardi 81.

AUSTRIA

Vienna, 20 settembre. Si legge nella *Reichszeitung*:

» Secondo notizie sicure S. A. il principe Metternich giungeva oggi a Linz, e lunedì 22 sarà in questa città. Durante la sua dimora all'estero il principe non ha cessato un momento di rivolgere la sua attenzione col maggior interesse alla situazione dell'Austria, e noi consideriamo il suo ritorno come una garanzia della fiducia che l'esperto e provato uomo di stato ha nel mantenimento della tranquillità che l'impero ha riacquistato dopo tante scosse. »

I giornali austriaci cercano di trar profitto e illusioni da ogni circostanza; l'esperto e provato uomo di stato è pur caduto senza resistenza innanzi al soffio del marzo 1848, e della tranquillità dell'impero austriaco abbiamo una prova nella continuazione dello stato d'assedio e negli arresti politici che si fanno in tutte le parti della monarchia.

A Vienna era giunta sino dal 16 in via telegrafica la notizia dell'imbarco di Kossuth, ma il governo non volle pubblicarla.

Per la centesima volta i giornali ci annunciano che si sta trattando dal ministero austriaco per la diminuzione dell'esercito onde ristabilire l'equilibrio nel bilancio degli introiti e delle spese. Queste trattative, se pure hanno luogo, non produrranno alcun risultato, perchè l'Austria non è in grado di diminuire l'esercito, da un lato in causa dello stato dell'opinione pubblica, dall'altro, perchè gli ufficiali austriaci non hanno voglia di lasciarsi congedare e mandare a casa sino a tanto che hanno in mano il potere.

La notizia data questa volta non è altro che uno dei molti mezzi per allettare a sottoscrivere all'imprestito, mettendo in prospettiva un risparmio delle spese. Passato il momento e ottenuto l'effetto, non se ne parlerà più sino a nuova occasione.

— Il termine per prendere parte all'imprestito alla condizione di favore in corso nel secondo periodo è stato prolungato sino a tutto il giorno 27.

— A Trieste si attendeva per il giorno 27 l'arrivo dell'exministro barone de Bruck. La *Gazzetta di Trieste* è molto indispettita per gli attacchi velati che si fanno in alcuni giornali di Vienna contro l'exministro, e minaccia terribili rappresaglie.

Agram, 18 settembre. Togliamo dalla *Gazzetta di Trieste* la seguente corrispondenza, la quale ci fa conoscere ciò che ha guadagnato la Croazia co' suoi sacrifizii per sostenere il dispotismo imperiale:

» Il nostro consiglio comunale è in conflitto col governo banale (ci serviamo di questo barbarismo per dire il governo del ban, o il governo locale). Quest'ultimo ha con ragione annullata la risoluzione del consiglio comunale che addossa al comune una spesa di oltre 20,000 fiorini in salari per impiegati. Questo sperpero a cui sono molto inclinati i padri della patria, fece una cattiva impressione in tutte le classi della società, e merita riconoscenza il governo banale che vi si oppose. Per vero dire, ci vuole una grande spensieratezza per aggravare la città in 20,000 fiorini a pro degli impiegati. Arrogi che il caro dei viveri è già bastevolmente elevato perchè il consiglio comunale non abbia a pensare a rincarirlo di più con nuove imposte, onde sopperire alle spese di uno splendido corpo d'impiegati. È nemmanco da dissimularsi che lo spirito pubblico in Croazia è molto compresso in seguito al caro dei viveri, che si attribuisce non solo al cattivo ricolto dei due trascorsi anni, si ancora al cattivo stato delle finanze ed alle nuove imposte. Ma migliorassero anche le finanze, le disperate nostre condizioni non sono per migliorare così presto.

» Per quanto ci si voglia affezionati all'unità della monarchia, pure ognuno che sia mediocremente istrutto nelle cose nostre deve concedere

che non tutte le provincie possono essere governate nel modo istesso: e questo appunto è il caso speciale della Croazia. Come è possibile di spremere imposte da un popolo, il quale dicesi che sia tuttora in arretrato per quelle dell'anno scorso, il quale appartiene letteralmente al più miserabile proletariato? E come si possono mantenere decentemente i piccoli impiegati del governo se il caro cresce ogni giorno e se Agram si può chiamarla al presente la città della monarchia ove la carezza è al sommo? Il contadino, nell'avvilimento in cui si trova, lavora poco e ci vorranno anni ancora innanzi d'innalzarla ad un alto grado di cultura. Fra pochi giorni torneranno qui tre battaglioni reduci dal campo di Wagram presso Vienna. Sono per lo più tedeschi, che saranno distribuiti in varii luoghi, come a Waradino, Czakathurn, Brood, Alt-Gradisca ed Essek. »

Questo breve quadro è pennelleggiato da un croato, al quale mancando il coraggio di accusare il governo imperiale dei mali che soffre il suo paese, ne getta la colpa sull'autorità comunale: come se l'economia di 20,000 fiorini possa essere di un gran sollievo allo scialaquo del pubblico denaro che fa il governo di Vienna e alle gravose imposte con cui è costretto di smungere i popoli onde alimentare quello scialaquo. Del resto è una tattica del governo austriaco di far screditare le autorità municipali onde rovinarle nella confidenza dei loro concittadini ed aver quindi più largo campo per esercitare l'irresponsabile e il da nessuno sindacabile suo dispotismo.

PRUSSIA

Berlino, 19 *settembre*. Il ministro della guerra ha testè deciso di aumentare il numero degli uffciali subalterni fino al grado di capitano inclusivamente. A tale effetto si presenterà un progetto di legge alla camera, ed allo stesso tempo si procaccierà di stabilire più intimi rapporti tra la landwehr e l'armata.

Il ministro dei culti diresse una circolare a tutti i concistorii del paese per invitare il clero a sorvegliare le scuole elementari: quest'atto è contrario alla costituzione.

Nella seduta tenuta ieri dalla dieta provinciale si decise a gran maggioranza di pregare il governo a sospendere l'esecuzione della nuova legge comunale.

Il trattato di commercio tra la Prussia ed il Belgio è stato ratificato.

Berlino, 29 *settembre*. Si assicura che il sindaco di questa città, il signor Moewer, eletto agli stati provinciali, abbia protestato per iscritto in modo assai esplicito contro la loro convocazione.

Gli stati di Brandeburgo discussero ieri il rapporto della commissione per la classe di soccorso provinciale, venne adottato un sistema di ripartizione alquanto diverso da quello proposto dal governo. Le casse saranno affidate agli stati comunali della Marca.

Oggi la dieta di Brandeburgo cominciò la discussione dell'organizzazione comunale.

Il ministro del commercio parte dimani per Londra.

La *Nuova Gazzetta dell'Oder* annuncia con tutta sicurezza che il governo ha l'intenzione di proporre alle camere un nuovo prestito che sarebbe impiegato al seguente modo;

Alla compera della strada di ferro della Bassa Slesia e della Marca;

Alla costruzione della strada di ferro tra Breslavia e Posen;

Alla costruzione di un'altra strada di ferro che congiungerebbe Berlino alla strada di ferro dell'est, e vi metterebbe capo nelle vicinanze di Kreuz. Questa strada sarebbe suggerita da ragioni strategiche.

La *Gazzetta di Aquisgrana* pubblica una lettera di Kinkel, in cui, accusando la ricevuta di una certa somma di denaro trasmessagli dai democratici tedeschi degli Stati Uniti per essere impiegata nella propaganda rivoluzionaria, ringrazia i confratelli della fiducia accordatagli, e manifesta certe speranze che gli avvenimenti di Francia del 1852 apporteranno la redenzione non soltanto della Germania, ma dell'Europa intera.

DANIMARCA

Copenaghen, 16 *settembre*. Oggi a mezzogiorno gli araldi d'arme della corona, vestiti all'antica, preceduti da un drappello di suonatori a cavallo ed accompagnati da un distaccamento di usseri della guardia del re pubblicarono per tutte le piazze di Copenhagen il decreto col quale vengono convocate le due camere per la dieta generale del regno. L'apertura di queste avrà luogo il giorno 4 ottobre al palazzo di Christianborg, dove dopo la celebrazione del servizio divino il re dichiarerà aperta la sessione del 1851.

In questi giorni ebbero luogo parecchie elezioni per surrogare i deputati morti o dimissionarii. Negli elettori si osservò molta freddezza, e i nuovi deputati appartengono tutti all'opinione conservatrice.

SPAGNA

Madrid, 17 *settembre*. Il generale Narvaez, nel corto soggiorno che farà in questa capitale, dimorerà presso il suo amico marchese Fuentes de Douro.

Il signor San Martin, direttore della *Cronaca di New-Yorck*, è qui arrivato da alcuni giorni, ed ebbe già parecchie conferenze coi ministri ai quali recò dispacci assai importanti da parte del governo degli Stati Uniti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 17 *settembre*. Ogni giorno qualche cosa di più scopresi intorno alle deliberazioni concistoriali tenutesi ultimamente nel palazzo apostolico del Vaticano.

Le nomine a diverse sedi episcopali non erano che un pretesto; ma la grande, l'importante quistione si era la posizione del governo pontificio nel formidabile 1852.

Pare che il governo austriaco non abbia diviso l'eccessivo terrore del sacro collegio, il quale mandogli il cardinale Altieri. Il governo austriaco fu nella risposta assai dignitoso e di *buona fede*.

Eccovi in tutto quanto ci fu dato conoscerla, la natura di questa risposta.

Per gli impegni contrattisi nella convenzione delle quattro potenze cattoliche per la restaurazione papale, l'Austria dovette occupare le sole legazioni, la Francia la provincia detta il patrimonio di S. Pietro, Napoli la piccola cantonata di Frosinone, e la Spagna la banda intermediaria fra le guarnigioni francesi e le austriache, vale a dire la Sabina, l'Umbria, Urbino, ecc. ecc.

Il maresciallo Narvaez, poco contento della parte onninamente passiva del corpo d'armata di Cordova, la richiamò tosto.

L'opposizione democratica intimorendo a Parigi il governo francese, questi credette inopportuno lo spendere tanto denaro all'estero, e richiamò buona parte delle sue truppe.

Le truppe pontificie dovevano occupare le provincie centrali in luogo degli spagnuoli.

In aspettazione dello stabilimento dell'armata papale l'Austria provvide provvisoriamente alla guarnigione delle provincie del centro.

Il generale Kalbermatteu, il colonnello Bermond, il generale Vesco ed il conte Orsini tentarono successivamente di organizzare un'armata pontificia; ma quanti incagli! Le truppe austriache restarono dunque nelle guarnigioni intermedie. I limiti d'occupazione furono regolati all'amichevole da commissari francesi ed austriaci.

L'Austria non vuol violare queste convenzioni. Ma se nel 1852 il governo con cui patteggiò fosse travolto; se la Francia si costituisce in repubblica democratica e socialista, allora l'Austria sciolta dagli impegni suoi, spingerebbe forti masse di truppe verso Roma, difenderebbe il pontefice, e probabilmente respingerebbe i francesi sopra Civitavecchia.

Il papa è adunque invitato a tranquillarsi.

I fogli semi-ufficiali pervenutici da Parigi assicurano che il governo romano è risolto a correre coll'Eliseo gli azzardi del tempestoso 1852.

Poco tempo fa, Molière mi servì a meraviglia colle sue *Fourberie de Scapin* onde chiaramente precisarvi la situazione della quistione romana. Attualmente la Francia rappresenta qui un'altra commedia di Molière, *Le Medecin malgré lui*.

Malgrado l'assicurazione dataci dai giornali parigini la *Patrie* ed il *Journal des faits*, cioè che sua beatitudine vuol dividere col presidente Luigi Napoleone il destino felice od infelice del 52, non siamo persuasi che acconsenta di dirigere ai vescovi francesi la chiesta e segreta enciclica per impegnare a profitto di quello il clero di Francia.

Frattanto il generale Gemeau mostrasi devotissimo al papa. Appena qui si venne a cognizione dell'arresto ed incarceramento in Civitavecchia per ordine del comandante francese di alcuni impiegati papalini che volevano respingere il commissario di un vapore postale, egli ne ordinò tosto la liberazione.

Per reciprocità sarebbe da desiderare che il papa, a richiesta del generale Gemeau liberasse il colonnello Calandrelli diretto ad Ancona per scontarvi venti anni di galera. Il generale trasse utilissimo profitto da tutte le fortificazioni eseguite a castel Sant'Angelo da quell'ex comandante del genio. Calandrelli, avvicinandosi l'assedio, fece sgombrare i dintorni del forte di molte case onde potevansi erigere bastioni. Così al di là del Tevere smantellò una parte del quartiere dei Coronari, ed al di qua le case fino al teatro d'Apollo.

(*Lombardo-Veneto*)

Roma, 20 *settembre*. A Roma il cielo è turbato quanto la terra. Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 20 settembre quanto segue:

Le vicende meteorologiche della giornata di ieri non poterono essere più straordinarie. Dalla mattina alla sera non si ebbe che una serie continua di temporali, uno dei quali succedeva all'altro senza interruzione. Presso al mezzodì l'oscurità era tale che per poco uguagliava la notte, e fu mestieri accendere i lumi in molti siti. La quantità di elettricità era prodigiosa e le scariche quasi continue: la pioggia raccolta nell'osservatorio del collegio romano è stata di 4 pollici 0,82 linee.

Il papa per premiare i professori membri del collegio medico-chirurgico di Roma, Ippolito Guidi, De-Matteis, Baron Trasmondo, Falcioni Viale Prelà, Valori e Baccelli, i quali ai tempi della repubblica si mostrarono fedelissimi alla corte romana, conferì loro la decorazione dell'ordine di S. Gregorio Magno di classe civile.

— Notizie di Roma parlano di due furti sacrileghi fatti colà a due immagini della Madonna. L'uno nel vicolo dell'abate Luigi, l'altro presso l'arco della Ciambella, che furono derubate entrambe degli oggetti d'oro e di argento ivi appesi in voto. Ciò è incredibile. Quei voti erano stati colà appesi per grazie ricevute, ossia in riconoscenza di miracoli operati dalle due sante immagini. Ora qual è quel buon cristiano il quale voglia persuadersi, che quelle due immagini tanto miracolose, volessero permettere che alla loro presenza e con discapito della fede, si commettesse una colpa tanto grave, e che anzi col loro silenzio se ne rendessero quasi complici? O il furto delle cose votive non è vero, o non sono veri i miracoli per cui quei voti furon appesi: giacchè l'uno contraddice l'altro.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 21 *settembre*. Il giorno 17 e 18 furono qui distribuiti alle varie legazioni estere molti esemplari della **DIFESA** che il governo napolitano fece scrivere contro le lettere di Gladstone.

Potei procurarmene una copia, e ve la mando subito.

Il libercolo è intitolato: *Rassegna degli errori e delle fallacie pubblicate dal sig. W. E. Gladstone in due sue lettere indiritte a lord Aberdeen, sui processi politici del reame delle due Sicilie.* Esce dalla stamperia del Fibreno.

Qui gli affiliati della reazione ne muovono grande romore: e sono (ve l'assicuro) più numerosi in tutte le classi del popolo di quel che crediate costì, poco informati in genere delle nostre condizioni.

Credo per altro che dopo averlo letto farete la stessa conclusione che ho fatto io; cioè, che ha partorito la montagna, e che il signor Fortunato, ministro degli esteri, autore del libercolo, mise in circolazione pel mondo diplomatico un *ridiculus mus*.

Le asserzioni di Gladstone non restano per nulla ribattute da questo scritto, il quale fece vera sorpresa a tutti gli stranieri di giudizio qui stabiliti per la sua grande leggerezza. Come documento officiale dovrebbe avere almeno la apparenza di quei dati autentici che qui mancano affatto, e sono suppliti da vane declamazioni in uno stile assai timido, e lontano dalla solita tracotanza del linguaggio governativo napolitano e dei suoi apologisti.

In ispecie non risponde a quanto concerne la cattiva applicazione delle leggi, la illegale abolizione dello statuto e l'immorale sistema di pubblico insegnamento.

Vi trascrivo questo squarcio breve dal numero 1 per darvi chiara idea della ingenuità che a quando a quando riscontrasi in queste pagine:

» Ben lungi di battere il cammino che il più scarso senso comune gli additava quale unico e proprio, egli, il signor Gladstone, nella sua dimora in Napoli, anzi di avvicinare alcun ministro od altro ragguardevole personaggio, o dimostrare, come ogni altro distinto straniero, il desiderio di vedere il re, non visse, al dire di lord Palmerston, che tra i ditenuti nelle carceri, e tra i galeotti nei bagni, e dalle bocche di costoro e di talun altro che la clemenza del re ha sinora sottratto al meritato gastigo, attinse tutte le calunnie ch'egli sparse con incredibile facilità, e delle quali qui appresso sarà fatta, come abbiam cennato, ampia ed esatta giustizia. »

Ci vuol davvero dell'ingenuità per sostenere che Gladstone doveva indirizzarsi ai carnefici e non alle vittime . . . . Inoltre da queste parole raccogliamo una preziosa confessione ... Dunque è vero che Gladstone vide e ascoltò coi proprii occhi e colle proprie orecchie. Questo valga per gli *otto giorni* di cui parlarono i vostri *Cattolici* e le vostre *Armonie*.

Tra le falsità che asserisce il D. Chisciotte della reazione napolitana, vi è quella, che Poerio non fu condannato pel suo desiderio delle forme costituzionali. Ma se il governo non punisce chi ama la costituzione, perchè imprigionava ed imprigiona tuttora un numero sì grande di cittadini non rei d'altro che di amare la costituzione giurata dal Re? Perchè destituiva tutti gl'impiegati nominati, o promossi sotto la costituzione? Perchè dimettere i giudici di Reggio? Infine perchè mandava per tanti anni alle galere quei poveri popolani implicati nel processo del cinque settembre, colpevoli soltanto di aver voluto sostenere e difendere il legittimo governo e la nazionale bandiera, e di aver respinto la forza con la forza contro una turba di bassi dimostratori pagati dalla reazione che attentavano di pieno giorno, e con mezzi violenti all'esistenza del governo stabilito e riconosciuto?

Un numero infinito di queste assurdità si riscontrano in questo scritto che stimo superfluo notare qui; basti però l'assicurarvi che l'impressione prodotta si riduce a zero. È inutile, - i fatti conosciuti nella maniera più certa ed incontestabile non si possono cambiare a talento di una persona o di un qualunque partito. Come per esempio si può mai pretendere che a Napoli si creda *alla umanità con che fu eseguita la decisione nel processo dell'Unità Italiana*, quando si considera fra le altre note crudeltà, che quel povero diavolo del Faucitano languì sospeso tra la vita e la morte dal sabbato a mezzogiorno al prossimo lunedì a mezzanotte, chiuso nella cappella de' condannati, con a fianco il prete confortante, ed il patibolo alzato dinanzi alle porte della Vicaria?

Taccio di mille e mille altre cose che saltano subito agli occhi.

Del resto, quanto al nervo dei fatti, il libercolo ufficiale è ripetizione pura e semplice delle cose dette dai Macfarlane, dai Gondon; riduce il numero dei prigionieri politici a 2024, vuol negare le crudeltà usate, ecc. ecc.

— Il re è partito dopo la festa di Piè-di-Grotta alla testa di una colonna mobile collo scopo di visitare i paesi danneggiati dal terremoto e di soccorrerli, ciò che per mezzo di sottoscrizioni si sta facendo da qualche giorno anche qui.

L'andamento del resto della sua politica è sempre lo stesso, nè vi è speranza che possa modificarsi sì tosto, a meno che avvenimenti di gravissima importanza non vengano a turbare quest'adorato governo sostenuto da 100,000 baionette. I processi quindi vanno innanzi a gonfie vele, e si può preconizzare fin d'ora che quello del 15 maggio, importantissimo per le persone che ne fanno parte, avrà uno scioglimento simile a quello dell'Unità Italiana.

Figuratevi che negli scorsi giorni gli avvocati difensori presentarono alla gran corte il proclama del re pubblicato dopo la terribile catastrofe del 15 maggio, in cui S. M. accordava piena amnistia a tutti quelli che avevano preso parte a quella malintesa rivolta, e la gran corte ebbe l'imprudenza di rigettare quell'importante documento dichiarando che non essendo contrassegnato da alcun ministro risponsabile non aveva alcuna forza legale. Da questi preludi potete di leggieri congetturare quale sarà la fine di questa dolorosa istoria.

Le lettere di Gladstone, di che per poco mi dimenticava parlarvi, non hanno prodotto qui alcun benefico effetto. Duro è il cuore di Faraone, e potete quindi capire che *per quattro chiacchere* di un eccentrico inglese (così dicono i reazionari) egli non si muove sì facilmente dai suoi fermi propositi. E se per caso vi fosse stato nelle *alte regioni* qualche momento d'incertezza o di timore (ciò che non credo) le recenti lettere del *grazioso* imperatore al *caro* Schwarzenberg ed al *caro* Kübek avrebbero tornato al certo lo spirito in calma e le cose nel primitivo suo stato.

(*Corriere merc.*)

INTERNO

— Contro quanto fu asserito da alcuni giornali esteri relativamente all'arresto subito dal direttore e dal gerente di questo giornale, noi, meglio informati, possiamo assicurare che furono entrambi trattati con ogni riguardo, e che tanto il comandante la guernigione, colonnello Gastinelli, quanto il comandante la fortezza, conte Vialardi, furono larghi di ogni genere di cortesie.

Del resto i rigori, per reati di stampa, sono sconosciuti in Piemonte, e non è qui il caso di dover intromettere raccomandazioni per addolcirne l'arresto, come succede a Vienna pel sig. Saphir, redattore dell'*Humorist* (il *Fischietto* di Vienna).

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1° Il regio decreto del 22 corrente con cui vengono collocati a riposo i signori avvocati Gioachino Folliet, Ferdinando Raineri, Gerolamo Velati, Giuseppe Bottini e Francesco Bionda, giudici di mandamento, e vengono confermati i trattenimenti di cui godevano a titolo di aspettativa l'avv. Luigi Zappata, già segretario della soppressa commissione di revisione dei libri e stampe, il conte Alfredo Piccono della Valle già referendario presso la cessata commissione di cancelleria, ed i giudici di mandamento avvocato

Giuseppe Vera, avv. Giuseppe Prato, avvocato Amedeo Golliet ed avv. Carlo Filippa.

2° Il traslocamento dell'intendente generale Ottavio Ferrero della Marmora dalla divisione amministrativa di Annecy a quella di Nizza, e la nomina del cav. Filippo de Raymondi, già intendente generale in aspettativa ad intendente generale della divisione amministrativa di Annecy.

— Scrivono da Southampton il 20 corrente intorno al viaggio di ritorno da Londra dei nostri operai:

Rimasta in Manchester la parte della spedizione che vi era stata mandata insieme alla direzione, lunedì e martedì, si ebbe tempo di vedere i più importanti stabilimenti.

Il martedì il mayor ha ricevuto al palazzo civico tutti i nostri operai ai quali ha diretto un discorso in francese, scopo del quale si fu il dimostrare come la sua bella Manchester sia divenuta la città più importante del regno in virtù dell'obbedienza alle leggi ed all'attaccamento al lavoro; conchiuse con affettuose parole a favore del Piemonte e dell'Italia. A questo discorso rispose il cav. Lancisa e il cav. Scappini; dopo di che lo stesso mayor presentò tutta la comitiva alla Borsa, bello ed elegante edificio aperto alle negoziazioni ed alla lettura dei giornali. Ei fece quindi aprire i vastissimi suoi magazzini pieni di ogni genere di merci, tessuti, ecc. La ricchezza di questa casa è impossibile che possa venir calcolata senza aver veduto l'interminabile deposito del sig. Poters e comp.

Alle 8 1/2 di sera partimmo per Londra sulla via ferrata, e vi arrivammo alle 4 1/2 del mattino. Riuniti gli operai, si ricominciarono le visite all'esposizione ed ai pubblici stabilimenti, e si continuarono anche nei successivi giorni di mercoledì, giovedì e venerdì. Alle ore 8 pom. di quest'ultimo giorno lasciammo Londra e giugemmo alle 11 di notte a Southampton, donde vi scrivo: siamo obbligati a fermarci qui un giorno intero, mentre il vapore per l'Havre era già partito al nostro arrivo.

(Gazz. Piem.)

Alessandria, 24 settembre. Lunedì mattina, verso le ore 9, il duca di Genova si recò sulle pianure di Marengo ad assistere alle evoluzioni di scuola d'osservazione che già da qualche giorno si pratica di fare dalla truppa di presidio. Alle tre pomeridiane rientrava in palazzo.

Il giorno successivo fu a Valenza e di lì andò a visitare i lavori della strada ferrata. In ambidue i giorni ebbe a pranzo le autorità civili e militari ed il vescovo.

Il comando del primo corpo d'armata che agirà sulle pianure di Marengo, sarà affidato al generale Sonnaz; il generale Broglia avrà quello del secondo sotto i comandi del duca di Genova, in qualità di generale in capo.

Il comando superiore della guardia nazionale di Alessandria ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

Commilitoni!

Son lieto di annunziarvi, che i vostri voti sono esauditi.

Il re nostro Vittorio Emanuele II sarà fra noi venerdì mattina ai primi albori ed al di lui cospetto nel mattino istesso voi vi proverete per la difesa di questa città.

Debbo io farvi a tal fine un invito?

Questo sarebbe inutile anzi ingiurioso a voi, che anelate di accogliere il generoso Principe che liberi ci governa, e che ci sprona alla gloria, ed a cui bramate di dare prova, come all'uopo sarete pronti a respingere chi tentasse d'offendere la nostra patria e la nostra bandiera.

Tutti adunque io vi attendo armati, ed in tenuta di parata al quartiere venerdì mattina alle ore 5 1/2 precise, per indi ordinati accorrere a ricevere il Re, e poscia portarsi sul luogo della fazione in vicinanza delle nostre mura.

Dal quartiere, il 24 settembre 1851.

Il Capo Legione
MANTELLI.

Genova, 24 settembre. Questo consiglio provinciale, convocato dal sig intendente generale a tenore del R. decreto del 25 scorso agosto, dava principio negli scorsi giorni alla sessione dell'anno corrente, e nominava suo presidente il marchese Spinola Tommaso, vice-presidente il marchese Pareto Lorenzo, segretario il marchese Ricci Vincenzo, sotto-segretario il marchese Durazzo Gerolamo.

Genova, 25 settembre. Stamane il piroscafo della nostra marina da guerra il *Governolo* partiva alla volta della Spezia.

Il *Mississipi* trovasi tuttora in quel golfo, stanno al suo bordo, oltre Luigi Kossuth e sua famiglia, con un precettore ed un segretario italiano, sig. Lemmi, accompagnato anch'esso dalla famiglia, i colonnelli Borzenczey, Thasz, Asboth (questi è inglese), il maggiore Wagner, i capitani Tovork, Frater, Waigli, Kalapsza, Reinetb, i tenenti Guchoeck e Laszlò, un ufficiale polacco, Wiszosky, 10 o 12 altri militari magiari ed un medico ungherese colla famiglia.

(Corr. Merc.)

NOTIZIE DEL MATTINO

(Corrispondenza partic. dell'Opinione)

(Ritardata)

Como, 17 settembre. I comaschi non fanno chiasso, non fanno poesie, ma stanno saldi ed impassibili come rocce.

A Como l'altro ieri per ordine superiore fu unito il consiglio comunale onde nominasse una deputazione per ossequiare S. M. e disponesse le somme occorrenti a festeggiare l'arrivo.

Il consiglio non solamente non volle nominare persona alcuna adducendo di non conoscerne di idonee a quest'ufficio, ma rigettò ancora la proposizione dell'I. R. Delegato Anelli che volea si autorizzasse la rappresentanza municipale a fare tutte le spese necessarie in quest'occasione, dichiarando di non avere alcuna fiducia nel dirigente il municipio, nominato e imposto da un governo che senza addurre ragioni dimise i rappresentanti nominati dalla popolazione.

Siccome poi si pretendeva che almeno fosse autorizzata legalmente la delegazione provinciale a supplire il municipio disponendo pel ricevimento e per la festa, si trovò un ultimo modo di sottrarsi anche a questa pretesa.

Due consiglieri si allontanarono ed uno si astenne dal votare, per cui il consiglio fu dichiarato nullo ed incompetente per mancanza di numero legale.

Ieri poi il dott. Castelli, quel medesimo che risolutamente si rifiutò di votare: persona delle più rispettabili e rispettate in Como, sia per somma integrità, sia per pacatissimo senno, sia per rara dottrina e modestia, fu con processo verbale dal sig. delegato Anelli destituito dalla sua carica di consigliere comunale, con minaccia di privarlo della condotta medica, togliergli l'esercizio della sua professione ed esigliarlo all'occorrenza della provincia di Como.

Ad altro dei consiglieri comunali, un Nessi, fu intimato di astenersi pel seguito d'intervenire a qualunque consiglio. Tutte queste misure però non impediranno che i voti cadano anche, in avvenire nel colore che non garba a quel signor I. R. delegato Anelli che con gesuitica impostura vuol farsi credere italianissimo.

Oggi si dice che la delegazione provinciale abbia nominato una deputazione per il ricevimento di S. M. nelle persone seguenti, degnissime a quest'ufficio e per fortuna le uniche che si possano rinvenire in Como capaci di assumere l'incarico:

Il vescovo rappresentante il clero;

Paolo Stampa rappresentante la provincia;

Giovanni Rezzonico rappresentante il commercio;

Giacomo Riva rappresentante la città.

E bene che si conosca la storia di questo dirigente *ex officio* imposto all'azienda comunale della città di Como.

Ei chiamasi *Nova*: già alunno del governo austr. poscia impiegato del governo provvisorio: esso era al fianco di Garibaldi nella fatale giornata di Morazzone, poi nelle Romagne, e dopo decisa la sorte di quella legione seppe introdursi in Venezia dove soggiornò sino alla capitolazione. Come stella cometa apparve nella qualità di *aggiunto* (in Piemonte direbbesi consigliere d'intendenza) presso la R. delegazione provinciale di Como che lo impose al municipio di quella città, dopo la dimissione e destituzione del podestà e suoi assessori.

Non ha guari ripreso acremente dal bilioso Anelli, attuale R. delegato perchè erasi assentato da Como senza da lui dipendere nel giorno onomastico dell'imperatore e re, il Nova trasse dal suo seno un foglio che gli da facoltà di recarsi *ovunque* senza dipendere da qualsiasi civile autorità della provincia.

Dalla *Gazzetta di Milano* ricaviamo due interessanti notizie. La prima, che per ordine del governo di Vienna venne ordinata una nuova statistica degli stabilimenti di beneficenza, collo scopo senza dubbio di spiluccarli a benefizio delle prospere finanze del signor Krauss. L'altra che l'I. R. intendenza delle finanze di Milano amministratrice dei beni sequestrati dei PP. Gesuiti, si sottoscrisse all'imprestito per la somma di fiorini 17,000. I PP. Gesuiti si sottoscriverebbero anche per maggior somma, se potessero avere il resto.

La stessa gazzetta parla dell'andata dell'imperatore a Como, e sua tornata a Milano, indi a Monza. Di applausi, feste, evviva, ovazioni popolari, dice nulla, ma tanto più ne abbonda il *Corriere di Vienna.*

Parigi, 23 settembre. Il movimento favorevole manifestatosi ieri alla Borsa non potè oggi sostenersi.

Il 5 per 0/0 chiuse a 91 75; ribasso 10 cent.

Il 3 per 0/0 chiuse a 56 15; ribasso 30 cent.

Il 5 per 0/0 Piemontese (C. R.) a 80, ribasso 10 cent.

Il nuovo prestito ribassò da 890 ad 885.

America. Lo *Steamer Cherokee*, proveniente direttamente dall'Avana, recò la notizia della fine della spedizione di Lopez. Battuto in parecchi scontri dagli spagnuoli, inseguito senza posa, rimasto con soli 30 compagni, che anche essi da ultimo l'abbandonarono, ferito e cascante di fame, andò errante parecchi giorni per l'isola, senza saper dove. Entrato in una cascina chiese gli fosse dato qualche cosa per rifocillarsi, e che gli concedessero di riposare qualche ora: mentre giaceva nel sonno un drappello di truppe spagnuole che lo inseguivano lo sorpresero, e legatolo, lo condussero ad Avana. Condannato a morte, subì l'infame e tormentoso supplizio della *garota* che consiste nel legare il paziente ad un palo, cui è raccomandato un collare di ferro che gli si adatta al collo e si stringe mediante una vite finchè lo strozzi.

Il patibolo fu innalzato ad Avana il 1° settembre sulla Punta, in faccia al castello del Moro: tutte le truppe spagnuole sommanti ad un 8000 uomini si disposero attorno in quadrato. Il popolo, ingordo di sangue, assisteva numeroso a questo spettacolo. Lopez tratto di prigione salì con passo fermo il palco ferale, baciò il crocifisso che gli porgeva un sacerdote, diresse alcune parole al popolo, ed esclamando alla fine » io muoio per la mia diletta Cuba! » assisosi sulla scranna fatale, subì il suo destino. Si udirono alcuni fischi ed alcune imprecazioni, ma la massa degli spettatori assistette silenziosa al supplizio.

Così finì la procellosa sua vita l'ardito e avventurato venturiero. I suoi compagni, dopo aver durato patimenti infiniti, vivendo per alcuni giorni di foglie, caddero anch'essi nelle mani degli spagnuoli, in numero di 155. Essendo stati presi senz'armi, furono condannati a dieci anni di galera, e saranno condotti a scontarli in Europa.

Cotesti prigionieri attribuiscono la loro disfatta all'impossibilità in cui si trovarono Lopez ed il colonnello Crittenden di poter unire le loro forze. Dei seguaci di questi ultimi 556 furono uccisi, 436 trovansi prigioni. Il colonnello ungherese Pragay, amico di Kossuth, venne fucilato a Pazas.

Le truppe spagnuole furono sconfitte tutte le volte che si affrontarono coi seguaci di Lopez: esse perdettero 1,500 uomini, oltre ad altri 500 feriti.

Una delle più lamentevoli perdite fu quella del generale Ennas, che comandava in secondo sotto Concha. Venne ucciso mentre guidava alla carica un piccolo drappello di cavalleria che fu interamente disfatto.

A bordo del Cherokee che portava questa notizia i passaggeri tennero un meeting presieduto dal generale Land e adottarono le proposte seguenti:

» Il signor Owen, console americano all'Avana, ha perduto ogni diritto ad essere considerato come cittadino americano; egli oltraggiò ogni sentimento di umanità, e merita di essere esecrato da tutti gli amici della libertà; finalmente si decise di rivolgersi al governo degli Stati Uniti perchè lo si destituisca dal suo posto.

Della spedizione di Cuba non rimangono se non se poche reliquie erranti per le montagne o disperse pe' boschi: dicesi tuttavia che un pugno di essi si difende ancor disperatamente nelle gole dei monti presso a Principe.

Un dispaccio telegrafico dell'Avana portante la data del 1° settembre dice che tutti gli uomini sbarcati dal Pampero vennero uccisi o fatti prigionieri.

L'esito di cotesta spedizione libera da un grande impaccio il governo degli Stati Uniti, che non sapeva a qual partito appigliarsi per infrenare l'agitazione che dovunque si sollevava.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. Riposo.

D'ANGENNES. *Un'avventura di Scaramuccia.*

TEATRO SUTERA. La dramm. compagnia Bassi e Preda recita: *Una fortuna in prigione*, quindi Accademia di magnetismo.

GERBINO. La Comp. dramm. Dondini e Romagnoli recita: *Un matrimonio per necessità.*

DIURNO. La comp. dramm. Bassi e Preda recita: *I quattro pretendenti.*

CIRCO SALES. La dram. Comp. di Napoleone Tassani recita: *L'ebrea di Costantina.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli Agenti di cambio e Sensali*

Torino, 26 settembre 1851.

FONDI PUBBLICI — Godimento	Per contanti. giorno prec. dopo la borsa	Per contanti. alla mattina	Pel fine del mese corr. giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese corr. alla mattina	Pel fine del mese pross. giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese pross. alla mattina
1819 5 0/0 1 aprile						
1831 » 1 luglio						
1848 » 1 7.bre						
1849 » 1 luglio	80 25	80 15				
1851 » 1 giugn.						
1834 Obbl. 1 luglio						
1849 » 1 aprile						
1850 » 1 agost.	875					
1844 5 p. 0/0 Sardegna 1 luglio						
FONDI PRIVATI						
Az.ni Banca naz. 1 lug.						1620
(Banca di Savoia						
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. dec.						
5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 0/0						
Società del Gaz Antica 1 luglio						
Nuova						
Incendi a premio fisso 31 dicembr.						
Via ferrata di Savigliano 1 luglio						
Molini presso Collegno 1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	254 1/2		253 1/2
Francoforte s. M.	211 1/4		
Genova sconto	4 0/0		
Lione	100		99 50
Livorno			
Londra	25 22	1/2	25 10
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10		99 60
Roma			
Torino sconto	4 0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 12	20 15
Doppia di Savoia	»	28 73	28 78
Doppia di Genova	»	79 55	79 65
Sovrane nuove	»	35 15	35 23
Sovrane vecchie	»	35 00	35 05
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per ogni 1000 fr.	»	1 75 0/0	

TIPOGRAFIA ARNALDI.